

Essere a questa giornata di lavoro mi fa particolarmente piacere, visto che sono un autore, e siamo qui per tutelare il diritto d'autore. Mi sembra uno di quei convegni "Salvate il Panda". Ecco *io sono* il panda..

Anche se nel lavoro sono analogico, quando torno a casa sono digitale perché come tutti vado in rete. Ed in rete litigo con gente che non conosco su molti argomenti, ma soprattutto sulla pirateria. Per alcuni giorni ho discusso con un ragazzo, che si vanta di avere scaricato in pochi anni migliaia di film. Come quelli che fotocopiano i libri senza autorizzazione, lo fa senza riconoscere la legittimità del diritto d'autore. Io protesto, lui ribatte che se in rete c'è vuol dire che ci può stare, e che quindi si può prendere. C'è anche la pubblicità ufficiale su certi siti, che qualcuno lo impedisca, se davvero lo vuole.

Questo ragazzo – in maniera stavolta legittima – vuole fare cinema. Gli è venuta la passione, a forza di vedere film. Ma si scontra col fatto che il suo ingresso nel mondo dell'audiovisivo come narratore si rivela molto più difficile di quanto non sia stato il mio.

E se la prende con me. Perché sono "in rete" anche come *contenuto*. Ai suoi occhi ho un potere. Sono piratato, quindi esisto. Ma anche perché riesco a relizzare i miei film. Sono uno che sa fare questo mestiere perché si è formato nel tempo in cui il mercato era più sano e si basava su una regola sola, semplicissima: chi va al cinema paga il biglietto.

Perché anche oggi, se tutti gli spettatori che vedono i nostri film pagassero, ci sarebbe molta più ricchezza, varietà, e più spazio per l'ingresso nell'industria di nuovi attori ed autori.

Io credo che se stasera, tornando a casa, lo troverò on line, proverò a spiegargli che la rete con una mano gli ha regalato molte ore di svago gratuito, ma con l'altra ha chiuso delle porte che solo apparentemente sono a lui lontane; ha incrinato le fondamenta di quell'industria che produce prodotti che molti vedono ma pochi pagano, industria che si chiude a coloro che la amano di più.

Non sarebbe quindi così strano se il popolo della rete lo capisse, ed invece di invocare solo libertà di scaricare chiedesse che la rete stessa partecipasse alla produzione di nuovo audiovisivo.

Se anche i soggetti che oggi operano illegalmente o che lasciano passare illegalità, diventassero essi stessi produttori di contenuti, potrebbero finalmente smettere di essere un negozio di fotocopie non autorizzate, e fare il grande passo: diventare editori. Nuovi produttori di contenuti, che potrebbero definire - attraverso la propria specifica linea editoriale - la propria specifica identità. Non un semplice distributore di cose altrui, ma un soggetto che conta, che influisce, e che guadagna alla luce del sole.

Quando i vari competitor in rete, avranno i loro eccellenti prodotti da promuovere, sarà automatico il calo di interesse verso il prodotto "free", semplicemente perché il loro sarà più interessante. E magari quel pirata cambierà idea sul diritto d'autore perché sarà autore lui stesso, e il pubblico pagherà volentieri un prodotto costruito su misura PER LUI, anche perché quel prodotto non sarà rintracciabile altrove. La pubblicità sceglierà i siti ufficiali, non quelli con una reputazione dubbia. La rete sarà un concorrente sano per il cinema e cercherà di batterlo sul piano della qualità.

Insomma, voglio incoraggiare a guardare avanti, a non fossilizzarci sul tema della pirateria. La strada per me è combattere l'illegale online in ogni modo, ma d'altra parte dare la possibilità di far tornare all'industria quello che ha perduto, non solo con un risarcimento monetario, ma con un aumento del prodotto, con uno sviluppo sano della concorrenza leale.

Dico all'AGCOM: incoraggiate o scrivete delle regole innovative, che consentano la nascita di nuovi prodotti, di nuovi editori, ricevendone in cambio il giusto compenso, senza nessuna indebita appropriazione.